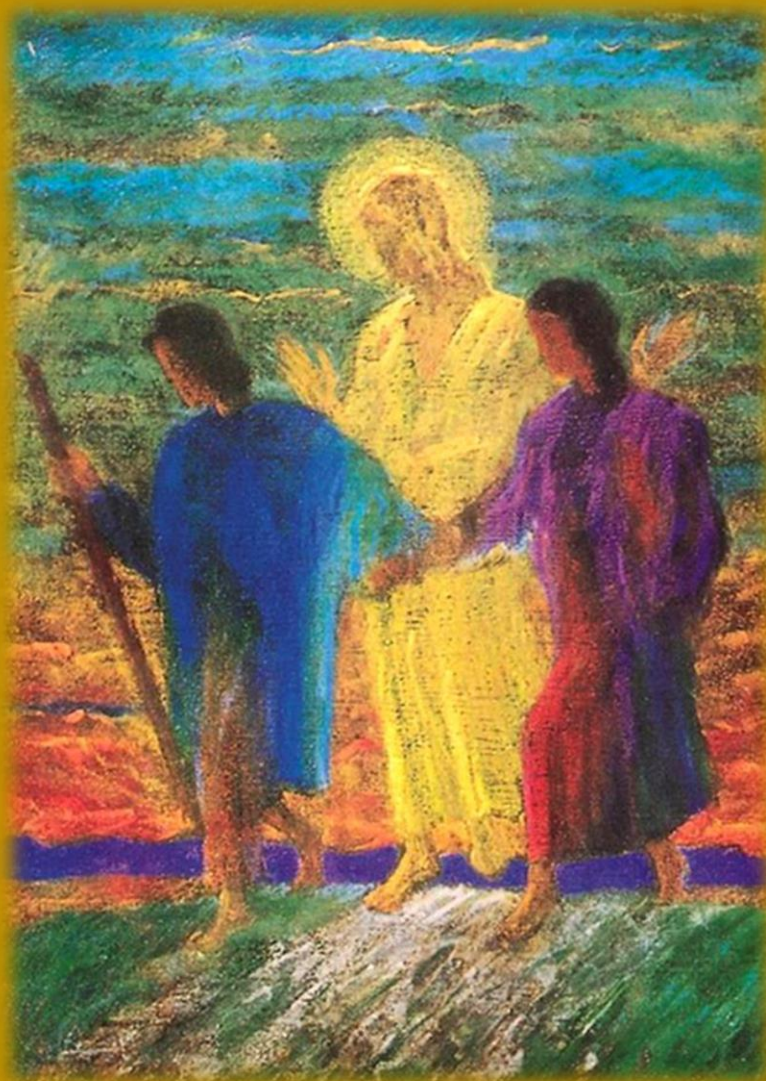


TRADITIO SCALABRINIANA

Sussidi per l'approfondimento



Giugno 2021

TRADITIO SCALABRINIANA

Sussidi per l'approfondimento

33

Giugno 2021

In questo numero:

<i>Traditio</i> Scalabriniana – Testo-base	3
<i>Traditio</i> Scalabriniana – Texto-base	9
Scalabrinian <i>Traditio</i> – Basic text	15
<i>Traditio</i> Scalabriniana – Texto-base	21
<i>Traditio</i> Scalabrinienne – Texte base (en préparation)	
<i>Traditio</i> Scalabriniana – Basistext (in Vorbereitung)	

Comitato di Redazione

Graziano Battistella *cs*, Elizangela Chaves Dias *mcs*, Anna Fumagalli *mss*

TRADITIO SCALABRINIANA

Testo-base

INTRODUZIONE

Traditio dice un dono ricevuto, un'eredità da condividere, un passaggio di testimone. Il nuovo testo, che rimane una traccia da sviluppare, è il frutto di una revisione divenuta necessaria a più di 20 anni dalla prima formulazione del testo-base della *Traditio* Scalabriniana (giugno 2000).

Quel testo-base aveva avuto origine dalla ricerca comune dei tre Istituti di vita consacrata della Famiglia Scalabriniana: l'obiettivo era e rimane quello di prendere sempre di nuovo coscienza della preziosità del dono ricevuto per poterlo trasmettere alle nuove generazioni scalabriniane, ai laici che partecipano alla missione scalabriniana, ai più diversi collaboratori che incontriamo lungo il cammino e ai tanti uomini e donne che, confrontati con la realtà delle migrazioni, sono alla ricerca di chiavi di lettura e di motivazioni per il loro impegno. Lavorando insieme alla revisione è cresciuta la consapevolezza che ciò che ci unisce nella Famiglia Scalabriniana è la sequela di Gesù secondo il carisma suscitato dallo Spirito in G. B. Scalabrini, padre dei migranti. È nella sua profonda vita di fede che possiamo scoprire le radici della visione profetica che l'ha reso fino ad oggi un testimone estremamente attuale.

1. GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI, "UOMO DI COMUNIONE"¹

a. Centralità di Gesù, "scala" tra cielo e terra

Per comprendere Scalabrini è necessario partire dalla centralità appassionante di Gesù nella sua vita. Nel Figlio di Dio, che si è fatto uomo ponendo la sua tenda tra noi, Scalabrini vede riconciliarsi ogni diversità e contrasto. In Gesù Crocifisso, norma di ogni vero progresso sociale², attinge la ferma speranza che il disegno del Padre si può realizzare anche attraverso i drammi della storia. In Gesù presente nell'Eucaristia egli contempla un frammento di ciò che sarà alla fine, quando quel disegno sarà pienamente realizzato e l'umanità sarà radunata in un unico corpo, ricco della diversità di tutte le membra. Questa contemplazione gli permette di guardare alla realtà con gli occhi della fede e di attraversare ogni prova con una speranza illimitata.

¹ Espressione utilizzata da don Franco Molinari (diocesi di Piacenza, docente di storia).

² Così nel *Discorso sul SS. Crocifisso*, 1880.

b. Per edificare il Corpo di Cristo

Nella Chiesa, con le sue grandezze e i suoi limiti, Scalabrini riconosce il prolungamento del mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio, il fermento immesso nella storia per l'edificazione del Corpo di Cristo. Questa consapevolezza lo rende capace di farsi attento alle realtà più diverse e specialmente alle periferie esistenziali del suo tempo, come anche di offrire senza misura la sua cura di pastore nella diocesi. Nella sua instancabile azione si affida a Maria, madre di Gesù e madre della Chiesa, madre di consolazione e di misericordia.

c. "Tutto a tutti"

In ogni situazione egli sa farsi "tutto a tutti", pronto a "mettersi in ginocchio davanti al mondo per implorare come una grazia il permesso di fargli del bene"³.

La sua grande stima per lo zelo apostolico di San Carlo lo porta ad imitarne l'esempio e ad indicarlo come modello anche per i suoi missionari e missionarie. L'*humilitas* del grande santo si traduce in lui in stile di vita, capacità di farsi vicino ai più piccoli, apertura verso tutti, anche i nemici, e coraggio di dire la verità sulle ingiustizie sociali e sulla necessità di impegnarsi nei problemi scottanti del tempo.

d. Alla stazione di Milano

Vedendo gruppi di migranti, uomini, donne e bambini, in partenza alla stazione di Milano, Scalabrini non rimane indifferente, ma si lascia interpellare: "Come venir loro in aiuto?"⁴. Quell'evento diventa col tempo l'esperienza simbolo della sua passione per i migranti. Comincia a seguire le vicende dei migranti con uno sguardo attento, si documenta, studia e sensibilizza la società. Chiama alla collaborazione la Santa Sede, il governo, il clero, il laicato e tutte le persone di buon volere, perché "la carità ... non conosce partito"⁵. È cosciente che le migrazioni nascono da necessità, possono portare benefici se opportunamente gestite e possono essere un fattore di trasformazione delle società. Mentre guarda alla realtà con gli occhi della fede, matura in lui la fiducia che anche il cammino dei migranti può contribuire alla realizzazione del piano di salvezza del Padre.

e. Migranti con i migranti

Egli sente l'esigenza che i migranti abbiano dei compagni di viaggio, inviati a sostenere la loro fede, a proteggerli dagli sfruttamenti, a condividere le loro gioie e le loro sofferenze, a promuovere e a celebrare in un contesto di marginalità l'appartenenza alla grande famiglia che ha Dio come Padre. Fino ad oggi i membri delle due congregazioni missionarie da lui fondate e dell'istituto secolare che a lui s'ispira – uomini e donne di diverse provenienze e culture – continuano a rispondere a quell'invio, attualizzandolo in contesti sempre nuovi. Grati del dono della consacrazione, attraverso il quale sono chiamati a "rendere visibili le

³ Così nel *Discorso per il giubileo episcopale di mons. G. Bonomelli*, Cremona 1896.

⁴ Così in "L'emigrazione italiana in America. Osservazioni", 1887.

⁵ *Ibidem*.

meraviglie che Dio opera nella fragile umanità delle persone”⁶, essi vivono la loro risposta attraverso i voti di povertà, castità e obbedienza come testimonianza e profezia: che nella ricerca del benessere è possibile lasciarci arricchire dalla povertà di Cristo; che nella mancanza di amore è possibile amare con l’amore di Dio; che alla sopraffazione e all’ingiustizia è possibile contrapporre la giustizia che viene dalla volontà di Dio.

f. Insieme con i laici

Dall’inizio Scalabrini vede il coinvolgimento dei laici come essenziale. Chiede il loro sostegno, organizza il loro ruolo specifico nei luoghi di origine e destinazione, in particolare attraverso la Società San Raffaele, ispira la loro azione nel campo legislativo e politico, li vuole a fianco dei migranti come medici e maestri. La sua visione ispira oggi l’impegno di tanti laici che nei modi più diversi vivono con la loro originalità di competenza e di fede la missione con i migranti e i rifugiati.

2. LE MIGRAZIONI COME “SEGNO DEI TEMPI”

Il pensiero e l’azione di G.B. Scalabrini, maturati in un preciso contesto storico, hanno dato origine a una visione che sorprende per la sua attualità.

a. Componente strutturale. Le migrazioni sono una componente strutturale della società globalizzata e non possono essere considerate un fenomeno transitorio. Sono originate da squilibri profondi a livello economico, politico, sociale e religioso. Possono essere forzate da guerre, persecuzioni, disastri ambientali o essere frutto della necessità di cercare altrove condizioni di vita dignitose. Nella visione di Scalabrini è necessario combattere le cause che costringono le persone a migrare e fermare coloro che indirizzano le migrazioni verso la irregolarità, la tratta e il traffico delle persone.

b. Luogo di fraternità. Le migrazioni portano all’incontro con persone di provenienze, lingue, religioni e culture diverse. Questo incontro può dar origine a forme di rifiuto, ostilità, intolleranza o scontro. Nella visione di Scalabrini, lo stesso incontro è occasione di arricchimento culturale e sociale e soprattutto occasione di fraternità: “Mentre il mondo si agita affascinato dal suo progresso... si va maturando quaggiù un’opera ben più vasta, ben più nobile, ben più sublime: l’unione in Dio per Gesù Cristo di tutti gli uomini di buon volere”⁷.

c. Domanda etica. Le migrazioni sono una ricerca di condizioni di vita dignitose ma costringono spesso le persone migranti a situazioni di degrado e schiavitù. Nelle migrazioni è insita una domanda etica che abbraccia tutto il processo migratorio, dalle ingiustizie che danno origine alle migrazioni, alle politiche migratorie che prolungano le sperequazioni economiche e sociali, alle normative sul lavoro che non proteggono le occupazioni meno

⁶ *Vita Consecrata* 20.

⁷ Così in *Discorso al Catholic Club di New York*, 1901.

qualificate, alle condizioni di convivenza che non valorizzano la presenza dei migranti. La domanda etica esige risposta: Scalabrini non l'ha ignorata ed è intervenuto, coinvolgendosi e adoperandosi affinché i migranti potessero essere protagonisti del loro destino.

3. SULLE ORME DI SCALABRINI

Sulle orme di Scalabrini siamo chiamati a costruire relazioni capaci di lasciar trasparire la vera patria da cui tutti veniamo e verso cui camminiamo: la comunione con il Padre nel Figlio attraverso lo Spirito Santo. È questa la testimonianza che urge nei contesti multiculturali e multietnici di oggi.

Lungo il cammino è lo Spirito Santo che ci abilita ad una sempre nuova *accoglienza*, in una disponibilità umile all'*itineranza*, a servizio della *comunione tra le diversità*. L'Eucaristia è nutrimento per ogni passo, fermento di trasformazione, anticipo del compimento di tutte le promesse.

a. Accoglienza: per collaborare al progetto del Padre

Abramo alle Querce di Mamre (Gn 18,1-10); Raab (Gs 2,1-21); La vedova di Zarepta (1Re 17, 8-24); La Sunamita (2Re 4, 8-32); Un banchetto per tutti i popoli (Is 25,6-8); Ero straniero e mi avete accolto (Mt 25,31-46); La cananea (Mc 7,24-30); Il samaritano (Lc 10,30-37); "Non più stranieri" (Ef 2,19); Non dimenticate l'ospitalità (Eb 13,2; 1Pt 4,8-10); ...

Apprendoci all'accoglienza dell'altro, testimoniamo la stima per ogni persona e in particolare per la persona migrante. Collaboriamo così al progetto del Padre perché la terra diventi luogo di fraternità e di condivisione, anticipo di quel banchetto dove nessuno sarà escluso e tutti saranno chiamati per nome.

b. Itineranza: per tradurre nella vita il mistero pasquale del Figlio

"Esci dalla tua terra" (Gn 12,1); "Straniero e pellegrino" (Gn 23,4; Lv 25,23; Sal 39,13; Sal 119,19; 1 Pt 2,11); Esodo (Es 13,18.20-22); Lo straniero (Lev 19,33-34); "Cammina umilmente..." (Mi 6,8); La fuga in Egitto (Mt 2,13-14); Emmaus (Lc 24,13-35); Incarnazione (Gv 1,11-14); "Io sono la via, ..." (Gv 14,6); La kenosis di Gesù (Fil 2,6-11); "La nostra patria è nei cieli" (Fil 3,20); "Partì senza sapere dove andava" (Eb 11,8-16); ...

L'esperienza della condizione umana ci svela la provvisorietà della nostra collocazione in questo mondo ma anche l'anelito verso una dimora che sta davanti a noi e verso cui camminiamo. La consapevolezza di essere viandanti ci permette di affiancarci ai migranti che, per scelta o per costrizione, stanno nel cammino, per cercare insieme la direzione e scoprire che con noi c'è Gesù che è la via. Il cammino comporta disponibilità al sacrificio, ci libera dalle nostre chiusure, apre a nuovi orizzonti.

c. Comunione nella diversità: per accogliere la nuova creazione dello Spirito

Babele (Gn 11,1-9); Il raduno di tutti i popoli (Is 66,18b-20a); Rimanete uniti a me (Gv 15, 1-11); Pentecoste (At 2,1-12); La comunità primitiva (At 15,6-21); Un solo corpo, molte membra (Rom 12,4-5); Uno in Cristo (Gal 3,28; Col 3,11; Ef 2,14); Gerusalemme città dalle porte aperte (Ap 7,9; 21,25); ...

Nella diversità delle persone e delle culture riconosciamo un riflesso della ricchezza di Dio che nella sua continua opera creatrice esprime in modo inesauribile la sua bellezza. Egli ci chiama a diventare strumenti di comunione, curando le ferite create dal rifiuto, riconoscendo ciò che ci unisce e imparando il linguaggio dello Spirito della Pentecoste che tutti comprendono. La comunione che viviamo tra noi e con i migranti diventa testimonianza della fraternità universale a cui tutti già apparteniamo.

4. I FRUTTI DELLA MISSIONE *PER E CON* I MIGRANTI

Camminando sulle orme di Scalabrini e confidando nello Spirito Santo, protagonista della missione⁸, possiamo essere certi che la missione per e con i migranti - nella pluralità delle sue forme - porterà frutti di trasformazione nella Chiesa e nella società. È infatti una spiritualità specifica che può rivestire di profezia la nostra presenza nella Chiesa e nel mondo e donare vitalità alla nostra missione.

a. La denuncia dell'ingiustizia. Guidati dallo stesso Spirito che ha donato a Scalabrini un cuore capace di compassione ed uno sguardo profetico denunciemo tutto ciò che disumanizza la persona: chi approfitta della disperazione dei migranti per trarne profitto, chi li inganna con false promesse, chi costringe popoli interi a fuggire, chi non pone rimedio a sistemi iniqui, chi riduce le persone in schiavitù, chi chiude le possibilità per un futuro migliore, chi si barrica nel proprio egoismo e non ha occhi per chi è nel bisogno.

b. Il riconoscimento dei migranti. Con i migranti, costruttori nascosti e provvidenziali della fraternità universale dal di dentro dello stesso dramma dell'emigrazione, speriamo in cieli nuovi e terra nuova. Ci impegniamo a diversi livelli perché la loro presenza, accolta e stimata, sia percepita nella società come un arricchimento per tutti, un'occasione di crescita attraverso una reciproca integrazione e il dialogo interculturale. Allo stesso tempo ci adoperiamo perché le persone migranti riconoscano nella loro stessa vicenda un richiamo alla comune condizione di pellegrini e la vocazione di essere soggetti attivi nella missione.

c. La cattolicità e comunione nelle chiese locali. Accompagniamo il cammino delle chiese locali perché riconoscano nella presenza dei migranti la possibilità di esprimere visibilmente la loro vocazione universale. Favoriamo l'incontro tra autoctoni e migranti, perché cresca il desiderio di imparare gli uni dagli altri, di pregare gli uni con gli altri, di attingere alla forza trasformante dell'Eucaristia e di camminare insieme nell'ascolto dello Spirito Santo per portare frutti di comunione tra le diversità.

⁸ *Redemptoris Missio* 21.

d. Una fraternità senza esclusioni. In tutte le situazioni siamo chiamati a promuovere la dignità di ogni essere umano, a combattere l'omologazione imposta dalle culture dominanti, e ad annunciare che siamo volti differenti dell'unica umanità amata da Dio. Tale annuncio passa attraverso il nostro incontro con l'altro nella disponibilità a condividere il pane della nostra vita di battezzati e consacrati, ad aprirci con umiltà al dialogo, a lavare i piedi dei pellegrini feriti e offesi nella loro dignità, prendendoci cura di loro con la tenerezza e determinazione di Gesù, il buon samaritano.

CONCLUSIONE

La *Traditio* Scalabriniana è affidata al cammino della Famiglia Scalabriniana – nella diversità di ciascun Istituto con la sua storia, spiritualità e missione – e di tutti coloro che in modi diversi vorranno raccoglierne il testimone.

L'eredità che abbiamo ricevuto è il filo rosso che lungo la storia si intreccia in forme sempre nuove; è nostra responsabilità assicurarci che non si interrompa; è nostra cura arricchirlo con la testimonianza della vita. La sua trasmissione infatti avviene in primo luogo nel vissuto di ogni giorno, nelle nostre relazioni, nella nostra missione.

Maria, Madre del cammino, che custodiva tutto nel suo cuore, ci aiuti a custodire con fedeltà creativa quanto abbiamo ricevuto e a dividerlo con ogni compagno di viaggio.

13 maggio 2021

TRADITIO SCALABRINIANA

Texto base

INTRODUÇÃO

Traditio é um dom recebido, uma herança a ser compartilhada, a passagem do testemunho. O novo texto, que permanece uma trilha a ser explorada, é o fruto de uma revisão que se tornou necessária há mais de 20 anos da elaboração do primeiro texto base da *Traditio Scalabriniana* (junho de 2000).

Aquele texto base nasceu da busca comum dos três Institutos de vida consagrada da Família Scalabriniana: o objetivo era e continua sendo o de tomar consciência, uma vez mais, da preciosidade do dom recebido para poder transmiti-lo às novas gerações Scalabrinianas, aos leigos que participam da missão scalabriniana, aos mais diversos colaboradores que encontramos ao longo do caminho e aos numerosos homens e mulheres que, diante da realidade das migrações, estão em busca de chaves de leitura e de motivações para o seu compromisso.

Trabalhando juntos na revisão, cresceu a consciência de que o que nos une na Família Scalabriniana é o seguimento de Jesus segundo o carisma suscitado pelo Espírito em J.B. Scalabrini, pai dos migrantes. É em sua profunda vida de fé que podemos descobrir as raízes da visão profética que o torna, até hoje, um testemunho extremamente atual.

1. JOÃO BATISTA SCALABRINI, "HOMEM DE COMUNHÃO"¹

a. Centralidade de Jesus, "escada" entre o céu e a terra

Para compreender Scalabrini é necessário partir da apaixonante centralidade de Jesus em sua vida. No Filho de Deus, que se fez homem, armando a sua tenda entre nós, Scalabrini vê reconciliar-se todas as diferenças e contrastes. Em Jesus Crucificado, norma de todo verdadeiro progresso social², ele alcança a firme esperança de que o desígnio do Pai pode ser realizado também através dos dramas da história. Em Jesus presente na Eucaristia, ele contempla um fragmento do que será no fim, quando aquele designo for plenamente realizado e a humanidade for reunida em um só corpo, rico na diversidade de todos os membros. Esta contemplação lhe permite olhar a realidade com os olhos da fé e de atravessar todas as provações com uma esperança ilimitada.

b. Para edificar o Corpo de Cristo

Na Igreja, com sua grandeza e seus limites, Scalabrini reconhece o prolongamento do mistério da encarnação do Filho de Deus, fermento introduzido na história para a edificação do Corpo de Cristo. Esta consciência lhe permite estar atento às mais diversas realidades,

¹ Expressão de padre Franco Molinari (diocese de Piacenza, professor de história).

² Assim, no *Discurso sobre o SS. Crucifixo*, 1880.

especialmente às periferias existenciais do seu tempo, bem como oferecer sem medidas o seu cuidado de pastor na diocese. Em sua incansável ação se confia a Maria, mãe de Jesus e mãe da Igreja, mãe da consolação e da misericórdia.

c. "Tudo para todos"

Em todas as situações sabe fazer-se "tudo para todos", pronto a "colocar se de joelhos perante o mundo para implorar, como uma graça, a permissão para lhe fazer o bem"³.

A sua grande estima pelo zelo apostólico de São Carlos o leva a imitar o seu exemplo e a indicá-lo como modelo também para os seus missionários e missionárias. O *humilitas* do grande santo se traduz nele num estilo de vida específico, em capacidade de se fazer próximo aos mais pequenos, em abertura a todos, inclusive aos inimigos, bem como em coragem de dizer a verdade sobre as injustiças sociais e sobre a necessidade de se comprometer com os problemas mais graves da época.

d. Na estação de Milão

Ao ver grupos de migrantes, homens, mulheres e crianças, partindo da estação de Milão, Scalabrini não fica indiferente, mas se deixa questionar: "Como intervir?"⁴. Aquele evento, ao longo do tempo, se torna a experiência símbolo de sua paixão pelos migrantes. Ele começa a acompanhar as histórias dos migrantes com um olhar atento, documenta-se, estuda e sensibiliza a sociedade. Ele pede a colaboração da Santa Sé, do governo, do clero, dos leigos e todas as pessoas de boa vontade, porque "a caridade ... não conhece partido"⁵. Ele é ciente de que as emigrações surgem por necessidade, podem trazer benefícios se bem administrada e podem ser um fator de transformação das sociedades. Enquanto olha a realidade com os olhos da fé, amadurece nele a confiança de que o caminho dos migrantes também pode contribuir para a realização do plano de salvação do Pai.

e. Migrantes com os migrantes

Ele percebe a exigência de que os migrantes tenham companheiros de viagem, enviados para sustentar sua fé, para protegê-los da exploração, para compartilhar suas alegrias e seus sofrimentos, para promover e celebrar, num contexto de marginalização, a pertença à grande família que tem Deus como Pai. Até hoje, os membros das duas congregações missionárias que ele fundou e do instituto secular que nele se inspira - homens e mulheres de diferentes origens e culturas - continuam a responder àquele envio, atualizando-o em contextos sempre novos. Gratos pelo dom da consagração, através do qual são chamados a "tornar visíveis as maravilhas que Deus opera na frágil humanidade das pessoas"⁶, esses vivem a sua resposta através dos votos de pobreza, castidade e obediência como testemunho e profecia: que na busca do bem-estar é possível deixar-se enriquecer pela pobreza de Cristo;

³ Assim, no *Discurso para o Jubileu Episcopal de Mons. G. Bonomelli*, Cremona 1896.

⁴ Assim, em "L'emigrazione italiana in America. Osservazioni", 1887.

⁵ *Ibid.*

⁶ *Vita Consecrata* 20.

que na ausência de amor é possível amar com o amor de Deus; que à opressão e à injustiça é possível contrastar a justiça que vem da vontade de Deus.

f. Junto aos leigos

Desde o início, Scalabrini vê o envolvimento dos leigos como essencial. Ele pede apoio deles, organiza o papel específico dos leigos nos lugares de origem e de destino, em particular através da Sociedade São Rafael, inspira a ação deles no campo legislativo e político, os quer ao lado dos migrantes como médicos e mestres. Hoje, sua visão inspira o compromisso de muitos leigos e leigas que, das mais diversas formas, vivem, na originalidade de suas competências profissionais e de sua fé, a missão junto aos migrantes e refugiados.

2. AS MIGRAÇÕES COMO “SINAL DOS TEMPOS”

O pensamento e a ação de J.B Scalabrini, amadurecidos num contexto histórico preciso, deram origem a uma visão que surpreende por sua atualidade.

a. Componente estrutural. As migrações são um componente estrutural da sociedade globalizada e não podem ser consideradas um fenômeno transitório. Essas são originadas de profundos desequilíbrios a nível econômico, político, social e religioso. Essas podem ser forçadas por guerras, perseguições, desastres ambientais ou ser o resultado da necessidade de buscar em outro lugar as condições para uma vida digna. Na visão de Scalabrini é preciso combater as causas que obrigam as pessoas a migrar e deter aqueles que direcionam as emigrações à irregularidade, ao contrabando e ao tráfico de pessoas.

b. Lugar de fraternidade. As migrações levam ao encontro com pessoas de diferentes origens, línguas, religiões e culturas. Este encontro pode originar formas de rejeição, hostilidade, intolerância ou confronto. Na visão de Scalabrini, o encontro em si é uma oportunidade de enriquecimento cultural e social e, sobretudo, uma oportunidade de fraternidade: “enquanto o mundo se agita fascinado pelo seu progresso... amadurece na terra uma obra muito maior, bem mais nobre, bem mais sublime: a união em Deus por Jesus Cristo de todos os homens de boa vontade”⁷.

c. Questão ética. As migrações são uma busca por condições de vida digna, mas muitas vezes obrigam as pessoas migrantes a viverem situações de degradação e escravidão. Há uma questão ética inerente às migrações que abrange todo o processo migratório, desde as injustiças que dão origem às emigrações, às políticas migratórias que prolongam as desigualdades econômicas e sociais, às normas trabalhistas que não protegem os trabalhos mal remunerados, às condições de convivência que não valorizam a presença dos migrantes. A questão ética exige uma resposta: Scalabrini não a ignorou e interveio, envolvendo-se e trabalhando para que os migrantes fossem protagonistas de seu destino.

⁷ Assim, em *Discurso ao Clube Católico de Nova York*, 1901.

3. NOS PASSOS DE SCALABRINI

Seguindo os passos de Scalabrini, somos chamados a construir relações capazes de permitir transparecer a verdadeira pátria da qual todos viemos e para onde caminhamos: a comunhão com o Pai no Filho pelo Espírito Santo. Este é o testemunho que urge nos contextos multiculturais e multiétnicos atuais.

Ao longo do caminho é o Espírito Santo que nos capacita a uma acolhida sempre nova, numa humilde disponibilidade à *itinerância*, ao serviço da *comunhão entre as diversidades*. A Eucaristia é o alimento de cada passo, fermento de transformação, antecipação do cumprimento de todas as promessas.

a. Acolhida: para colaborar no projeto do Pai

Abraão nos carvalhos de Mamre (Gn 18,1-10); Raabe (Js 2,21-21); A viúva de Sarepta (1Rs 17,8-24); A sunamita (2 Rs 4,8-32); Um banquete para todos os povos (Is 25,6-8); Eu era um estranho e você me acolheu (Mt 25,31-46); A cananéia (Mc 7,24-30); O Samaritano (Lc 10,30-37); “Não mais estrangeiros” (Ef 2,19); A hospitalidade (Hb 13,2; 1Pt 4,8-10); ...

Abrindo-nos à acolhida do outro, testemunhamos a estima por cada pessoa e em particular pela pessoa migrante. Colaboramos assim com o desígnio do Pai, para que a terra se torne um lugar de fraternidade e de partilha, uma antecipação daquele banquete, onde ninguém será excluído e todos serão chamados pelo nome.

b. Itinerância: para traduzir na vida o mistério pascal do Filho

“Sai da tua terra” (Gn 12,1); “Estrangeiro e peregrino” (Gn 23,4; Lv 25,23; Sl 39,13; Sl 119,19; 1 Pt 2,11); Êxodo (Êx 13,18.20-22); O estrangeiro (Lv 19,33-34); “Caminha humildemente ...” (Mq 6,8); A fuga para o Egito (Mt 2,13-14); Emaús (Lc 24,13-35); Encarnação (Jo 1,11-14); “Eu sou o caminho, ...” (Jo 14,6); A kenose de Jesus (Fp 2, 6-11); “Nossa pátria está no céu” (Fl 3,20); “Saiu sem saber para onde ia” (Hb 11, 8-16); ...

A experiência da condição humana nos revela o caráter provisório de nosso lugar neste mundo, mas também o anseio por uma morada que está à nossa frente e para a qual caminhamos. A consciência de sermos peregrinos nos permite juntar-nos aos migrantes que, por opção ou por obrigação, estão no caminho, para buscarmos juntos a direção e descobrirmos que conosco está Jesus, que é a via. O caminho implica disponibilidade para o sacrifício, liberta-nos dos nossos fechamentos, abre novos horizontes.

c. Comunhão na diversidade: para acolher a nova criação do Espírito

Babel (Gn 11,1-9); A reunião de todos os povos (Is 66,18b-20a); Permaneça unido a mim (Jo 15,1-11); Pentecostes (At 2,1-12); A comunidade primitiva (At 15,6-21); Um só corpo, muitos membros

(Rm 12, 4-5); *Um em Cristo* (Gl 3,28; Col 3,11; Ef 2,14); *Jerusalém, cidade de portas abertas* (Ap 7,9; 21,25); ...

Na diversidade dos povos e das culturas reconhecemos o reflexo da riqueza de Deus que, na sua contínua obra criativa, exprime a sua beleza de forma inesgotável. Ele nos chama a nos tornarmos instrumentos de comunhão, curando as feridas criadas pela rejeição, reconhecendo o que nos une e aprendendo a linguagem do Espírito de Pentecostes, que todos compreendem. A comunhão que vivemos entre nós e com os migrantes se torna um testemunho da fraternidade universal, à qual todos já pertencemos.

4. OS FRUTOS DA MISSÃO PARA E COM OS MIGRANTES

Caminhando nos passos de Scalabrini e confiando no Espírito Santo, protagonista da missão⁸, podemos estar certos de que a missão para e com os migrantes - na pluralidade das suas formas - dará frutos de transformação na Igreja e na sociedade. Na verdade, é uma espiritualidade específica que pode revestir de profecia a nossa presença na Igreja e no mundo e dar vitalidade à nossa missão.

a. A denúncia da injustiça. Guiados pelo mesmo Espírito que deu a Scalabrini um coração capaz de compaixão e um olhar profético, denunciemos tudo o que desumaniza a pessoa: aqueles que aproveitam o desespero dos migrantes para lucrar, aqueles que os enganam com falsas promessas, aqueles que obrigam povos inteiros a fugir, aqueles não mudam os sistemas iníquos, aqueles reduzem as pessoas à escravidão, aqueles fecham as possibilidades para um futuro melhor, aqueles se centralizam no próprio egoísmo e não tem olhos para os necessitados.

b. O reconhecimento dos migrantes. Com os migrantes, construtores ocultos e providenciais da fraternidade universal a partir do próprio drama das emigrações, esperamos novos céus e nova terra. Nos comprometemos em diversos níveis para que a presença deles, acolhida e estimada, seja percebida na sociedade como uma riqueza para todos, uma oportunidade de crescimento através da integração mútua e do diálogo intercultural. Ao mesmo tempo, nos empenhamos para que as pessoas migrantes reconheçam em sua própria história um apelo à condição comum de peregrinos e à vocação de ser sujeitos ativos na missão.

c. Catolicidade e comunhão nas igrejas locais. Acompanhamos o caminho das igrejas locais, para que reconheçam na presença dos migrantes a possibilidade de expressar de maneira visível sua vocação universal. Motivamos o encontro entre autóctones e migrantes, para que cresça o desejo de aprender uns dos outros, de rezar uns com os outros, de alcançar a força transformadora da Eucaristia e de caminhar juntos na escuta do Espírito Santo para dar frutos de comunhão nas diversidades.

⁸ *Redemptoris Missio* 21.

d. Uma fraternidade sem exclusões. Em todas as situações, somos chamados a promover a dignidade de cada ser humano, a lutar contra a homologação imposta pelas culturas dominantes, e a anunciar que somos rostos diferentes da única humanidade amada por Deus. Tal anúncio passa pelo nosso encontro com o outro na disponibilidade a compartilhar o pão da nossa vida de batizados e consagrados, de abrir-nos com humildade ao diálogo, de lavar os pés dos peregrinos feridos e ofendidos na sua dignidade, cuidando deles com a ternura e determinação de Jesus, o Bom Samaritano.

CONCLUSÃO

A *Traditio* Scalabriniana foi confiada ao caminho da Família Scalabriniana - na diversidade de cada Instituto com sua história, espiritualidade e missão - e a todos aqueles que, de diferentes maneiras, desejam assumir o testemunho.

A herança que recebemos é o fio dourado que ao longo da história se entrelaçam de formas sempre novas; é nossa responsabilidade garantir que não se interrompa; é nosso dever enriquecê-lo com o testemunho de vida. Na verdade, sua transmissão ocorre principalmente na vida cotidiana, em nossas relações, em nossa missão.

Maria, Mãe do caminho, que guardava tudo em seu coração, nos ajude a guardar com fidelidade criativa o que recebemos e a compartilhá-lo com todos os companheiros de viagem.

13 de Maio de 2021

TRADITIO SCALABRINIANA

Basic text

INTRODUCTION

Traditio means a gift that we have received, a legacy to be shared, a passing of the baton. The present text, which remains an outline to be further developed, is the fruit of a revision that became necessary since the first basic text of the *Traditio* Scalabriniana was formulated more than 20 years ago (June 2000).

That basic text originated from the common quest of the three Institutes of Consecrated Life of the Scalabrinian Family: the goal was, and still is, to become ever more aware of the preciousness of the gift received in order to transmit it to the new Scalabrinian generations, to the laity who participate in the Scalabrinian mission, to the countless collaborators that we meet in our journey and to the many men and women who, confronted with the reality of migrations, are looking for insights to understand and motivate their commitment.

While working together on the revision, the awareness has grown that it is the following of Christ according to the charism that the Holy Spirit arose in G. B. Scalabrini, father to the migrants, which unites us in the Scalabrinian Family. It is in his profound faith life that we can discover the roots of the prophetic vision that has made him a very timely witness to this day.

1. JOHN BAPTIST SCALABRINI, "MAN OF COMMUNION"¹

a. The centrality of Jesus, "ladder" between heaven and earth

To understand who Scalabrini was it is necessary to begin from the passionate centrality of Jesus in his life. In the Son of God who became man by placing his tent among us Scalabrini sees the reconciliation of every diversity and conflict. In Jesus Crucified, the norm of any true social progress², he draws the firm hope that the Father's plan can be realized even through the tragedies of history. In him, present in the Eucharist, he contemplates a fragment of what will be in the end, when that plan will be fully realized and humanity will be gathered into a single body, rich of the diversity of all its members. This contemplation allows him to look at reality with the eyes of faith and to go through every trial with unlimited hope.

¹ Wording used by Rev. Franco Molinari (diocese of Piacenza, history professor).

² See *Discorso sul SS. Crocifisso*, 1880.

b. To build up the Body of Christ

In the Church, with all its greatness and limitations, Scalabrini recognizes the extension of the mystery of the Incarnation of the Son of God, the leaven placed in history for the building up of the Body of Christ. This awareness makes him able to be attentive to the most diverse realities and especially to the existential peripheries of his time, as well as to offer without measure his care as pastor in the diocese. In his untiring action he relies on Mary, mother of Jesus and mother of the Church, mother of consolation and mercy.

c. "I have become all things to all people"

In every situation he knows how to make himself "all things to all people", ready "to get down on his knees before the world and beg from it, as a favor, the permission to do it some good."³

His great esteem for the apostolic zeal of St. Charles leads him to imitate his example and to point to him as a model for his missionaries as well. The *humilitas* of the great saint is translated in him into a lifestyle, the ability to be close to the least, openness to all, even enemies, and the courage to speak the truth about social injustices and the need to engage in the burning issues of the time.

d. At the Milan station

Seeing groups of migrants, men, women and children, departing from the station in Milan, Scalabrini does not remain indifferent, but allows himself to be questioned: "How to intervene?"⁴ Over time, that event becomes the iconic experience of his passion for migrants. He begins to follow the vicissitudes of migrants with an attentive eye, he gathers information, studies and sensitizes society. He calls on the Holy See, the government, the clergy, the laity and all people of good will to collaborate, because "charity ... knows no partisanship."⁵ He is aware that migration originates from necessity, can bring benefits if it is properly governed and can be a factor in the transformation of societies. As he looks at reality with the eyes of faith, he becomes confident that even the journey of migrants may contribute to the realization of the Father's plan of salvation.

e. Migrants with migrants

He feels the need for migrants to have companions on their journey, sent to strengthen their faith, to protect them from exploitation, to share their joys and sufferings, to promote and celebrate in a context of marginality the fact that we all belong to the great family that has God as its Father. To this day, the members of the two missionary congregations he founded and of the secular institute that draws inspiration from him – men and women of different

³ See *Discorso per il giubileo episcopale di mons. G. Bonomelli*, Cremona 1896.

⁴ See "L'emigrazione italiana in America. Osservazioni", 1887.

⁵ *Ibidem*.

origins and cultures – continue to respond to that call, updating it in ever new contexts. Grateful for the gift of consecration, through which it is possible "to make visible the wonders that God works in the fragile humanity of people,"⁶ they live their response through the vows of poverty, chastity and obedience as witnessing and prophecy: that in the pursuit of well-being it is possible to be enriched by the poverty of Christ; that in the lack of love it is possible to love with the love of God; that to oppression and injustice one can oppose the justice that comes from God's will.

f. Together with the laity

From the beginning, Scalabrini sees the involvement of the laity as essential. He asks for their support, he organizes their specific role in the places of origin and destination, in particular through the Saint Raphael Society, he inspires their engagement in the legislative and political fields, he wants them at the side of migrants as doctors and teachers. His vision inspires today the commitment of so many lay people who, in the most diverse ways, live their mission with migrants and refugees with their distinctive competence and faith.

2. MIGRATIONS AS A "SIGN OF THE TIMES"

J. B. Scalabrini's thought and action, developed in a precise historical context, have given rise to a vision that is surprising for its topicality.

a. Structural component. Migrations are a structural component of globalized society and cannot be considered a transitory phenomenon. They originate from profound economic, political, social and religious imbalances. They can be forced by wars, persecutions, environmental disasters or be the result of the need to seek elsewhere dignified life conditions. In Scalabrini's vision, it is necessary to combat the causes that force people to migrate and to stop those who direct migration towards irregularity, smuggling and human trafficking.

b. Place of fraternity. Migration leads to encounters with people of different backgrounds, languages and cultures. This encounter can give rise to forms of rejection, hostility, intolerance or confrontation. In Scalabrini's vision, the encounter itself is an occasion of cultural and social enrichment and, above all, an occasion of brotherhood: "While the world is bedazzled by its progress ... a much grander, nobler and more sublime work is coming into being: the union in God through Jesus Christ of all people of good will."⁷

c. Ethical question. Migrations are a search for dignified living conditions, but they often force migrants into situations of degradation and slavery. Inherent in migration is an ethical question that encompasses the entire migratory process, from the injustices that give rise to

⁶ *Vita Consecrata* 20.

⁷ See *Discorso al Catholic Club di New York*, 1901.

migration, to migratory policies that prolong economic and social inequalities, to labor laws that do not protect less qualified occupations, to conditions of coexistence that do not value the presence of migrants. The ethical question demands an answer: Scalabrini did not ignore it and intervened, becoming involved and working so that migrants could be protagonists of their destiny.

3. IN THE FOOTSTEPS OF SCALABRINI

Following Scalabrini's footsteps, we are called to build relationships capable of revealing the true homeland from which we all come and towards which we are heading: communion with the Father in the Son through the Holy Spirit. This is the witnessing that is urgently needed in today's multicultural and multiethnic contexts.

Along the way, it is the Holy Spirit who enables us to be ever more *welcoming*, in a humble availability to *itinerancy*, at the service of *communion among diversities*. The Eucharist is the nourishment for every step, the leaven of transformation, the foretaste of the fulfillment of all promises.

a. Welcome: to collaborate in the Father's project

Abraham at the Oaks of Mamre (Gen 18:1-10); Rahab (Jas 2:1-21); The Widow of Zarepta (1Kings 17:8-24); The Sunamite (2Kings 4:8-32); A Banquet for All Nations (Is 25:6-8); I was a stranger and you welcomed me (Mt 25:31-46); The Canaanite woman (Mk 7:24-30); The Samaritan (Lk 10:30-37); "No longer strangers" (Eph 2:19); Do not forget hospitality (Heb 13:2; 1Pt 4:8-10);...

By opening ourselves to welcome the other, we bear witness to our regard for every person, especially the migrant. In this way, we collaborate with the Father's plan, so that the earth may become a place of fraternity and sharing, a foretaste of that banquet where no one will be excluded and all will be called by name.

b. Itinerancy: to embody the Paschal Mystery into our lives

"Come out of your land" (Gn 12:1); "Stranger and pilgrim" (Gn 23:4; Lev 25:23; Ps 39:13; Ps 119:19; 1 Pet 2:11); Exodus (Ex 13:18.20-22); The stranger (Lev 19:33-34); "Walk humbly..." (Mi 6:8); The Flight into Egypt (Mt 2:13-14); Emmaus (Lk 24:13-35); Incarnation (Jn 1:11-14); "I am the way, ..." (Jn 14:6); Jesus' kenosis (Phil 2:6-11); "Our citizenship is in heaven" (Phil 3:20); "He went, even though he did not know where he was going" (Heb 11:8-16); ...

The experience of the human condition reveals to us the temporariness of our presence in this world but also the longing for a home that lies before us and toward which we are heading. The awareness of being wanderers allows us to join the migrants – who also are wandering, by choice or by compulsion – to search together for the direction and to discover

that Jesus, who is the way, is at our side. The journey implies willingness to sacrifice, it frees us from our closures, and opens us to new horizons.

c. Communion in diversity: to welcome the new creation of the Spirit

Babel (Gn 11:1-9); The gathering of all nations (Is 66:18b-20a); Pentecost (Acts 2:1-12); The early community (Acts 15:6-21); One body, many members (Rom 12:4-5); One in Christ (Gal 3:28; Col 3:11; Eph 2:14); Jerusalem, the city of open doors (Rev 7:9; 21:25); ...

In the diversity of persons and cultures we recognize a reflection of the richness of God who in his continuous creative work manifests his beauty inexhaustibly. He calls us to become instruments of communion, healing the wounds created by rejection, recognizing what unites us and learning the language of the Spirit of Pentecost, a language that everyone understands. The communion we experience among ourselves and with migrants becomes a witness to the universal brotherhood to which we all already belong.

4. THE FRUITS OF THE MISSION FOR AND WITH MIGRANTS

Walking in Scalabrini's footsteps and trusting in the Holy Spirit, the protagonist of the mission⁸, we can be sure that the mission for and with migrants - in the plurality of its forms - will bear fruits of transformation in the Church and in society. In fact, it is a specific spirituality that can clothe our presence in the Church and in the world with prophecy and give vitality to our mission.

a. The denunciation of injustice. Guided by the same Spirit that gave Scalabrini a heart capable of compassion and a prophetic vision, we denounce all that dehumanizes the person: those who take advantage of the desperation of migrants in order to profit from it, those who deceive them with false promises, those who force entire populations to flee, those who do not remedy unjust systems, those who reduce people to slavery, those who close off the possibilities for a better future, those who are barricaded in their own selfishness and have no eyes for the ones in need.

b. The recognition of migrants. With migrants, hidden and providential builders of universal brotherhood even from within the tragic aspects of emigration, we hope for new heavens and a new earth. We strive at different levels so that their presence, welcomed and valued, may be perceived in society as an enrichment for all, an opportunity for growth through mutual integration and intercultural dialogue. At the same time, we strive to ensure that migrants recognize in their own experience a reminder of the common condition as pilgrims and their vocation to be active participants in the mission.

⁸ *Redemptoris Missio* 21.

c. Catholicity and communion in the local churches. We accompany the journey of local churches so that they may recognize thanks to the presence of migrants the possibility of visibly expressing their universal vocation. We encourage encounters between natives and migrants, so that the desire to learn from one another, to pray with one another, to draw on the transforming power of the Eucharist, and to walk together in listening to the Holy Spirit to bear fruits of communion among diversities may grow.

d. A fraternity without exclusions. In all situations we are called to promote the dignity of every human being and to proclaim that we are different facets of the one humanity loved by God. This proclamation occurs through our encounter with others in our willingness to share the bread of our lives as baptized and consecrated persons, to open ourselves with humility to dialogue, to wash the feet of pilgrims whose dignity is wounded and offended, taking care of them with the tenderness and determination of Jesus, the Good Samaritan.

CONCLUSION

The Scalabrinian *Traditio* is entrusted to the journey of the Scalabrinian Family - in the diversity of each Institute with its history, spirituality and mission - and of all those who, in different ways, will be willing to pick up the baton.

The legacy we have received is the red thread that throughout history is woven in ever new forms; it is our responsibility to ensure that it is not severed; it is our responsibility to enrich it with the witnessing of our lives. In fact, its transmission takes place first of all in our daily lives, in our relationships, in our mission.

May Mary, Mother of the way, who treasured everything in her heart, help us to keep with creative fidelity what we have received and to share it with every fellow traveler.

May 13, 2021

TRADITIO SCALABRINIANA

Texto Base

INTRODUCCIÓN

Traditio significa un regalo recibido, una herencia para compartir, un paso de testimonios. El nuevo texto, que sigue siendo como una pista para desarrollar, es el resultado de una revisión que se hizo necesaria después de 20 años y más de la primera formulación del texto base de la *Traditio* Scalabriniana (junio de 2000).

Ese texto base había surgido de la búsqueda común de los tres Institutos de vida consagrada de la Familia Scalabriniana: el objetivo era y sigue siendo el de tomar conciencia siempre más clara de la preciosidad del don recibido para poder transmitirlo a las nuevas generaciones scalabrinianas, a los laicos que participan en la misión scalabriniana, a los más diversos colaboradores que encontramos en el camino, y para muchos hombres y mujeres que, confrontados con la realidad de la migración, están buscando “claves de lecturas” y las motivaciones de su compromiso.

Trabajando juntos en la revisión, ha crecido la conciencia de que lo que nos une en la Familia Scalabriniana es el seguimiento de Jesús según el carisma suscitado por el Espíritu Santo en Juan Bautista Scalabrini, padre de los migrantes. Es en su profunda vida de fe donde podemos descubrir las raíces de la visión profética que lo ha convertido en un testimonio de extrema actualidad hasta nuestros días.

1. JUAN BAUTISTA SCALABRINI "HOMBRE DE COMUNIÓN"¹

a. Centralidad de Jesús, "escalera" entre el cielo y la tierra

Para entender a Scalabrini es necesario partir de la apasionante centralidad de Jesús en su vida. En el Hijo de Dios, que se hizo hombre poniendo su tienda entre nosotros, Scalabrini ve reconciliadas todas las diferencias y contrastes. En Jesús Crucificado, norma de todo verdadero progreso social², le viene la firme esperanza de que el proyecto del Padre se puede realizar también a través de los dramas de la historia. En Jesús presente en la Eucaristía contempla un fragmento de lo que será al final, cuando ese plan se realice plenamente y la humanidad esté reunida en un solo cuerpo, rico en la diversidad de todos los miembros. Esta contemplación le permite mirar la realidad con los ojos de la fe y de enfrentar las pruebas con una inmensa esperanza.

¹ Expresión utilizada por Don Franco Molinari (diócesis de Piacenza, profesor de historia).

² Así, en el Discurso sobre el Santo Crucifijo, 1880.

b. Para construir el Cuerpo de Cristo

En la Iglesia, con su grandeza y sus limitaciones, Scalabrini reconoce la prolongación del misterio de la Encarnación del Hijo de Dios, la levadura agregada a la historia para la edificación del Cuerpo de Cristo. Esta conciencia lo hace capaz de estar atento a las más diversas realidades y especialmente a las periferias existenciales de su tiempo, así como a ofrecerse sin límites al cuidado de la diócesis como pastor y guía. En su acción incansable se confía a María, Madre de Jesús y Madre de la Iglesia, Madre de consuelo y de misericordia.

c. "Todo para todos"

En cada situación, Scalabrini sabe hacerse "todo para todos", dispuesto a "arrodillarse ante el mundo para implorar permiso para hacerle el bien como una gracia"³.

Su gran estima por el celo apostólico de San Carlos lo lleva a imitar su ejemplo y a señalarlo como modelo también para sus misioneros y misioneras. La *humilitas* del gran santo se traduce en él, en un estilo de vida, en la capacidad de estar cerca de los pequeños, en la apertura para con todos, incluso a los enemigos, y el valor de decir la verdad frente a las injusticias sociales y la necesidad de abordar los candentes problemas del tiempo.

d. En la estación de Milán

Al ver grupos de migrantes, hombres, mujeres y niños, que se iban todos a la estación de Milán, Scalabrini no se queda indiferente, pero se pregunta: "¿Cómo acudir en su ayuda?"⁴. Con el tiempo, el evento se convierte en la experiencia símbolo de su pasión por los migrantes. Empieza a acompañar las historias y la realidad de los migrantes con atención, busca documentarse, estudia y sensibiliza a la sociedad. Llama a la Santa Sede, al gobierno, al clero, a los laicos y a todas las personas de buena voluntad a colaborar, porque "la caridad ... no conoce partido."⁵ Es consciente de que las migraciones nacen de la necesidad y traen beneficios cuando oportunamente gestionadas y pueden ser un factor de transformación de la sociedad. Mientras mira la realidad con los ojos de la fe, madura y crece en él la confianza de que el camino de los migrantes puede contribuir a la realización del plan de salvación del Padre.

e. Migrantes con los migrantes

Él siente la necesidad que los migrantes tengan compañeros de viaje, enviados a apoyar su fe, a protegerlos de la explotación, a compartir sus alegrías y sus sufrimientos, a promover y a celebrar en un contexto de exclusión, la pertenencia a la gran familia que tiene a Dios como Padre. Hasta ahora, los miembros de las dos congregaciones misioneras fundadas por

³ Así, en el Discurso del Jubileo Episcopal de Mons. G. Bonomelli, Cremona 1896.

⁴ Así en "Emigración italiana a América. Observaciones", 1887.

⁵ *Ibidem*.

él y del Instituto secular que en él se inspiran – hombres y mujeres de diferentes orígenes y culturas – siguen respondiendo a ese envío, actualizándolo en contextos siempre nuevos. Agradecidos por el don de la consagración, a través del cual están llamados a "hacer visibles las maravillas que Dios obra en la frágil humanidad de las personas"⁶, ellos viven su respuesta a través de los votos de pobreza, castidad y obediencia como testimonio y profecía: que en la búsqueda del bienestar puedan dejarse enriquecer por la pobreza de Cristo; que en ausencia del amor es posible amar con el amor de Dios; que a la opresión y a la injusticia es posible contraponer la justicia que viene de la voluntad de Dios.

f. Junto con los laicos

Desde el principio, Scalabrini considera fundamental la participación y la integración de los laicos. Pide su apoyo, organiza su tarea específica en los lugares de origen y destino, en particular a través de la Sociedad San Rafael, inspira su acción en el ámbito legislativo y político, los quiere junto a los migrantes como médicos y maestros. Su visión hoy inspira el compromiso de muchos laicos que de las más diversas formas puedan vivir la misión con los migrantes y refugiados con sus diversas competencias y con su fe.

2. LAS MIGRACIONES COMO "SIGNO DE LOS TIEMPOS"

El pensamiento y la acción de Juan Bautista Scalabrini, madurado en un contexto histórico específico, dieron lugar a una visión que sorprende por su actualidad.

a. Componente estructural. Las migraciones son un componente estructural de la sociedad globalizada y no pueden considerarse un fenómeno transitorio. Se originan por profundos desequilibrios a nivel económico, político, social y religioso. Pueden ser forzadas por las guerras, persecuciones, desastres ambientales o ser el resultado de la necesidad de buscar en otras partes condiciones de vida dignas. En la visión de Scalabrini, es necesario combatir las causas que obligan a las personas a migrar y detener a quienes llevan a la migración hacia la irregularidad y clandestinidad, la trata y el tráfico de personas.

b. Lugar de fraternidad. Las migraciones conducen a encuentros con personas de diferentes orígenes, idiomas, religiones y culturas. Este encuentro puede originar formas de rechazo, hostilidad, intolerancia o enfrentamiento. En la visión de Scalabrini, el mismo encuentro es una oportunidad de enriquecimiento cultural y social y sobre todo una oportunidad de fraternidad: "Mientras el mundo está agitado, fascinado por su progreso... se está madurando aquí abajo una obra más amplia, mucho más noble y mucho más sublime: la unión en Dios por Jesucristo de todas las personas de buena voluntad"⁷.

⁶ *Vita consecrata* 20

⁷ Así, en Discurso al Club Católico de Nueva York, 1901.

c. Cuestión ética. La migración es una búsqueda de condiciones de vida digna pero que a menudo obligan a las personas migrantes a situaciones de marginación y de esclavitud. Existe una cuestión ética inherente a la migración que abarca todo el proceso migratorio, desde las injusticias que dan origen a la migración, a las políticas migratorias que prolongan las desigualdades económicas y sociales, a las leyes laborales que no protegen las ocupaciones menos calificadas, a las condiciones de convivencia que no valoran la presencia de migrantes. La pregunta ética requiere una respuesta: Scalabrini no la ignoró e intervino, involucrándose y trabajando para que los migrantes sean protagonistas de su destino.

3. SIGUIENDO LAS HUELLAS DE SCALABRINI

Siguiendo las huellas de Scalabrini somos todos llamados a construir relaciones capaces de transparentar la verdadera patria de donde todos procedemos y hacia la cual todos caminamos: la comunión con el Padre en el Hijo por el Espíritu Santo. Este es el testimonio que urge en los contextos multiculturales y multiétnicos de hoy.

A lo largo del camino es el Espíritu Santo que nos habilita a una siempre nueva acogida, en una disponibilidad humilde en la itinerancia, al servicio de la *comunión entre las diversidades*. La Eucaristía es alimento en el camino, la levadura de transformación y anticipación del cumplimiento de todas las promesas.

a. La acogida: para colaborar en el proyecto del Padre

Abraham en los robles de Mamre (Gen 18,1-10); Rahab (Jos 2,1-21); La viuda de Zarepta (1Re 17,8-24); La Sunamita (2 Re 4,8-32); Un banquete para todos los pueblos (Is 25,6-8); Fui forastero y me acogisteis (Mt 25,31-46); El cananeo (Mc 7, 24-30); El samaritano (Lc 10,30-37); "Ya no más extranjeros" (Ef 2,19); No te olvides de la hospitalidad (Heb 13,2; 1Pt 4,8-10); ...

Abriéndonos a la acogida del otro, damos testimonio de la estima por cada persona y en particular por la persona migrante. Colaboramos entonces con el proyecto del Padre, para que la tierra se transforme en el hogar de hermandad y del compartir, anticipando así el banquete en el que nadie será excluido y todos serán llamados por su nombre.

b. La Itinerancia: para traducir en la vida el misterio pascual del Hijo

"Sal de tu tierra" (Gen 12,1); "Extranjero y peregrino" (Gen 23,4; Lv 25,23; Sal 39,13; Sal 119,19; 1Pt 2,11); Éxodo (Ex 13,18.20-22); El extraño (Lv 19,33-34); "Camina humildemente..." (Mi 6,8); La huida a Egipto (Mt 2,13-14); Emaús (Lc 24,13-35); Encarnación (Jn 1,11-14); "Yo soy el camino..." (Jn 14,6); La kénosis de Jesús (Fl 2,6-11); " Nuestra tierra está en los cielos" (Fl 3,20); "Partió sin saber a dónde iba" (Hb 11,8-16); ...

La experiencia de la condición humana nos revela el carácter provisional de nuestro lugar en este mundo, pero también el anhelo de una morada que está frente a nosotros y hacia la

cual caminamos. La conciencia de ser caminantes nos permite unirnos a los migrantes que, por elección o por constricción, están en camino, para buscar juntos la verdadera dirección y descubrir que con nosotros está Jesús que es el camino. El viaje implica disposición al sacrificio, nos libera de nuestros límites, y nos abre a nuevos horizontes.

c. La Comunión en la diversidad: para acoger la nueva creación del Espíritu

Babel (Gen 11,1-9); La reunión de todos los pueblos (Is 66,18b-20a); Permaneced unidos a mí (Jn 15,1-11); Pentecostés (Hech 2,1-12); La comunidad primitiva (Hech 15,6-21); Un cuerpo, muchos miembros (Rom 12,4-5); Uno en Cristo (Gál 3,28; Col 3,11; Ef 2,14); Jerusalén ciudad de puertas abiertas (Ap 7,9; 21,25); ...

En la diversidad de las personas, de los pueblos y de las culturas reconocemos un reflejo de la riqueza de Dios que, en su continuo trabajo creativo, expresa su belleza de manera inagotable. Nos llama a convertirnos en instrumentos de comunión, sanando las heridas creadas por el rechazo, reconociendo lo que nos une y aprendiendo el lenguaje del Espíritu de Pentecostés que todo lo mueve y comprende. La comunión que vivimos entre nosotros y con los migrantes se convierte en testimonio de la fraternidad universal a la que ya todos pertenecemos.

4. LOS FRUTOS DE LA MISIÓN PARA Y CON LOS MIGRANTES

Caminando en las huellas de Scalabrini y confiando en el Espíritu Santo, protagonista de la misión⁸, podemos estar seguros de que la misión para y con los migrantes, en la pluralidad de sus formas, dará frutos de transformación en la Iglesia y en la sociedad. En efecto, es una espiritualidad específica que puede revestir de profecía nuestra presencia en la Iglesia y en el mundo y dar vitalidad a nuestra misión.

a. La denuncia de la injusticia. Guiados por el mismo Espíritu, que le dio a Scalabrini un corazón capaz de compasión y una mirada profética, denunciamos todo lo que deshumaniza a la persona: los que se aprovechan de la desesperación y vulnerabilidad de los migrantes para lucrar, los que los engañan con falsas promesas, los que obligan a pueblos enteros a huir, los que no combaten la desigualdad y los sistemas inicuos, los que reducen a las personas a la esclavitud, los que cierran las posibilidades de un futuro mejor, los que se atrincheran en su propio egoísmo y no tienen ojos para los necesitados.

b. El reconocimiento de los migrantes. Con los migrantes, constructores ocultos y providenciales de la fraternidad universal desde el mismo drama de la emigración, esperamos cielos y tierras nuevos. Estamos comprometidos en varios niveles para que su presencia, aceptada y respetada, sea percibida en la sociedad como un enriquecimiento para

⁸ *Redemptoris missio* 21.

todos, una oportunidad de crecimiento a través de la integración mutua y el diálogo intercultural. Al mismo tiempo, trabajamos para que las personas migrantes reconozcan en su propia experiencia un llamado a la vocación común de peregrinos y la disposición a ser sujetos activos en la misión.

c. La catolicidad y comunión en las iglesias locales. Acompañamos el camino de las iglesias locales para que puedan reconocer en la presencia de los migrantes la oportunidad de expresar visiblemente su vocación universal. Favorecemos el encuentro entre nativos y migrantes, para que crezca el deseo de aprender unos de otros, de rezar los unos con los otros, de recurrir al poder transformador de la Eucaristía y caminar juntos en la escucha del Espíritu Santo para llevar frutos de comunión en la diversidad.

d. Una fraternidad sin exclusiones. En todas situaciones estamos llamados a promover la dignidad de todo ser humano, a luchar contra la estandarización impuesta por las culturas dominantes, y a anunciar que somos rostros diferentes de la única humanidad amada por Dios. Este anuncio pasa por nuestro encuentro con el otro en la disponibilidad de compartir el pan de nuestra vida como bautizados y consagrados, para una apertura humilde al diálogo, a lavar los pies heridos de los peregrinos ofendidos en su dignidad, teniendo atención y cuidado de ellos con la ternura y la determinación de Jesús, el Buen Samaritano.

CONCLUSIÓN

La *Traditio* Scalabriniana está confiada al camino de la Familia Scalabriniana – en la diversidad de cada Instituto con su historia, espiritualidad y misión – y a las personas que de diferentes formas quieran seguir el testimonio.

La herencia que hemos recibido es el hilo rojo que se entrelaza a lo largo de la historia en formas siempre nuevas; es nuestra responsabilidad asegurar que no se interrumpa; es nuestro cuidado enriquecerla con el testimonio de vida. De hecho, su transmisión y continuidad se da ante todo en la vida cotidiana, en nuestras relaciones y en nuestra misión.

Santa María del camino, que guardó todo en su corazón, nos ayude a custodiar con fidelidad creativa lo que hemos recibido y a compartirlo con cada compañero (a) de viaje.

13 de mayo de 2021